

CON GLI AUGURI DI UN SANTO NATALE A TUTTI I LETTORI



L'ASINO

Pesci volaron, camminaron boschi
da spino un fico è nato
di sangue era la luna, son sicuro,
quand'io fui generato

Capo mostruoso, un verso che ripugna
orecchie come ali
parodia quadrupede del diavolo
fra tutti gli animali.

Straccione io, reietto della terra,
da sempre il più ostinato;
fame, frusta, ludibrio: resto muto,
il segreto è celato

Un breve componimento fra i più famosi (a suo tempo) del nostro grande fratello inglese Gilbert Keith Chesterton. G.K.C. non era certo un animalista, ma lasciatemi credere (a me che animalista lo sono) che almeno una sfumatura della simpatia e del rispetto presenti in questi versi vadano anche al quadrupede che, sia pure metaforicamente, ne è protagonista. La metafora non è difficile da comprendere: anche il più disgraziato e vilipeso degli esseri (umani) può trovare il suo riscatto e la

Io pure, sciocchi! ebbi la mia ora;
gloriosa la gustavo:
clamore nelle orecchie ed un tappeto
di palme calpestavo.

sua gloria nel servire silenziosamente il Signore. Pazienza, fede, umiltà: a queste semplici e grandi virtù cristiane ci richiama Chesterton tracciando con pochi, sapienti tratti la figura dell'asinello che portò Gesù a Gerusalemme nella Domenica delle Palme. E, dunque: "L'asino – ovvero la gloria di servire Cristo".

*metro: quartine di endecasillabi sciolti
alternati a settenari in rima*

DAL BAMBINO NON NATO

Se l'erba fosse bassa e alti gli alberi,
come in un folle mito,
se qui e là un mare si estendesse
azzurro e proibito,
se un fuoco stesse appeso su nell'aria
il giorno a riscaldarmi,
se verdi chiome i colli ricoprissero,
io saprei comportarmi.
Nel buio giaccio: sogno grandi occhi
gelidi oppur clementi,
e vie tortuose e porte silenziose,
e dietro dei viventi.
Che venga la tempesta: meglio un'ora,
aperta a pianti e lotte,
di tutti i secoli che ho dominato
gli imperi della notte
Nel paese fatato, questo credo,
se l'entrata ottenessi,
per l'intera giornata sarei buono
che laggiù rimanessi.
Nessuna mia parola avara o ria
raggiungerebbe essi,
se soltanto mi aprissero la porta,
se solo io nascessi.

Gilbert Keith Chesterton è stato, a ragione, definito "il profeta del nostro tempo". Nei suoi anni non fu chiamato a combattere l'aborto, nostra tragedia contemporanea, e tuttavia si batté contro le politiche di controllo delle nascite che, di questa tragedia, furono la premessa. Credo che questa magnifica poesia, da cui emerge uno straordinario amore per la vita, dimostri in tutta evidenza la sua profeticità.

*quartine di endecasillabi sciolti alternati
a settenari in rima*

LO STATO MONDIALE

O, quanto amo io l'umanità,
di un amor così puro e cortinglese,
e quanto odio l'orrido francese,
che non potrà giammai esser inglese!

E questa Idea che è Internazionale,
la più diffusa e più intelligente,
unisce adesso tutte le nazioni,
eccetto quella che ci è adiacente.

Compromesso da tempo conosciuto,
questo sistema di mezze indulgenze,
sia nelle società chiamate etiche
che nelle suburbane residenze -

nelle cappelle e nelle ville dove
senza grande fatica io imparavo
il modo per amare il mio prossimo
mentre il vicino tuttavia l'odiavo.

IL CONVERTITO

Dopo un momento che, piegato il capo
crollato il mondo, poi ritornò dritto,
uscii fuori: la strada biancheggiava,
giravo ed ascoltavo quella gente,
selve di lingue, foglie ormai ingiallite,
sgradite no, però sommesse e strane;
lievi vecchi misteri e nuovi credi
come a commemorare, senza scorno.

I saggi ti daranno cento mappe
guide ramificate dei lor cosmi,
sezionan la ragione coi setacci
che lascian l'oro per raccogliere sabbia;
ma questo è men che polvere per me:
perché mi chiamo Lazzaro e son vivo.

Quanto magistralmente Chesterton
svela qui l'ipocrisia dei filantropi e dei
pacifisti che amano (a parole) l'umani-
tà disprezzando poi, nel concreto, i
singoli esseri umani.

*quartine di endecasillabi con il 2° e il 4°
verso rimati*

Questa formidabile "Il Convertito",
al pari di "Una preghiera nell'oscurità",
credo illustri bene, insieme alla radicalità
del divenire cristiani in generale, il fatto
che la conversione, per questo grande uomo,
non fu certo un passaggio facile o indolore.

endecasillabi sciolti

 PREGHIERA NELL'OSCURITÀ

Questo Ti chiedo, o Cielo, se impazzissi,
niente pietà; ma che si nutra il mondo,
sì, se io, folle, a morte mi colpissi,
cura Tu l'erba sopra al mio sepolcro.

Se impegolato qui fra sole e terra
urla e rumore, lasciami la grazia,
nel sole, nella pioggia e nei Tuoi frutti,
del muto, scintillante, sdegno Tuo.

Le stelle, grazie a Dio, mi son precluse
nel mio notturno, tormentato pianto
che, grazie a Dio, non turba una falena,
né il maledire mio recide un fiore.

Benché si dica: il sole fu oscurato,
splendeva io credo anche sul Calvario;
ed Egli udendo, appeso a quella Croce,
tutti i grilli cantar, fu consolato.

 NON AMMAZZARE

Più non lo sopportavo; ero stufo
del viso, delle mani, del suo alito.
Quella voce, quel passo strascicati;
io non l'odiavo: lo volevo morto.
E la sua faccia vuota mi opprimeva –
mi offuscava; così presi un coltello.

Ma prima che colpissi, dal profondo,
mi giunse un grido, "Sappi ciò che fai".
"Anima, tu sai questo uom comune
che cosa è? Dove scorrono gli anni
c'è un essere vivente a cui quest'uomo
è come l'infinito in una spanna,
a un'anima tu il mondo porti via –
Ora sai bene ciò che fai. Uccidi!"

Così il coltello lo gettai per terra
e scorsi l'uomo gretto incoronato.
Ridendo, perché lì non c'era alcuno –
e chi volevo uccidere ero io.

Questa poesia ci ricorda che l'avventura Cristiana di Gilbert Keith Chesterton non è stata un costante, tranquillo navigare ma, al contrario, ha visto momenti di forte conflitto interiore.

Certo, bisogna considerare che il protagonista- "io narrante" di una poesia, anche di una lirica, non coincide mai, esattamente, con l'autore e, tuttavia, la drammaticità di questi versi può indurre a riconsiderare quell'immagine di pacifico, olimpico gigante buono che si può ricavare di Chesterton dalla lettura dei suoi scritti.

endecasillabi sciolti

Questa bellissima lirica di Chesterton ha, a mio avviso, più di un significato. La lettura dei primi diciassette versi, che condanna con profonda sensibilità l'omicidio, non è completamente rovesciata dalla sorpresa finale dell'ultimo verso, che ci svela il tutto come un tentativo di suicidio. Il primo punto di vista mantiene, anzi, la sua validità, e tutta l'originale struttura di questa composizione afferma, implicitamente, una terza verità, e cioè che omicidio e suicidio, agli occhi del Signore, non differiscono.

endecasillabi sciolti

NOVITÀ

Perché dei secoli dovrei curarmi?

Forse perché essi son vecchi e grigi?
Come un riso che scoppia inaspettato,
per me le stelle sono allegre e vive;
il mondo è un'audace fantasia,
e completata ieri.

Perché inchinarmi ai secoli dovrei?

Perché aridi e tetri essi furono?
Alberi lenti e prati rigogliosi
per me son lì che corrono ruggendo
una vivente carica, un assalto
Per espugnare il cielo.

I soli eterni e gli eterni sistemi,
solidi tutti e tutti silenziosi,
non son per me che stelle di un momento,
le scintille del buon razzo di Dio
che s'innalza nel cielo della notte
di questo carnevale.

Chesterton esprime qui, ancora una volta, con straordinaria potenza il proprio sconfinato e incondizionato amore per il Creato.

strofe di versi sciolti, endecasillabi con settenario finale



Immagine tratta da *Missale romanum Ex Decretoi Sacrosanti Concilij Tridentini restitutum*, Plantini, Antuerpiae 1577.

♣ ECCLESIASTE

Solo peccato è dire... grigia una foglia verde,
perché di questo il sole nei ciel rabbrivisce.
C'è un'unica bestemmia: pregare per la morte,
ché solo Dio conosce della morte la lode.

Esiste un solo credo: non c'è terror del mondo
che può distrar le mele dal crescere sui meli.
Solo una cosa serve ed essa è – ogni cosa –
Il resto è vanità di ogni vanità.

L'accettazione radicale della vita e
del Creato è alla base di questa breve
lirica.

settenari doppi sciolti

♣ L'ANTICO DI GIORNI

Un bimbo siede al sole e il suo sorriso
non ne riesce a contener la gioia,
e gioca in tutta quella lunga festa,
fa rotolare biglie e le raccoglie;
accanto a lui un mulino dipinto
gira con un'allegra musichetta
ma le sue vele sono i quattro venti
e quelle biglie sono sole e luna.

Una casa di bambole gli mostra
verdi impiantiti e soffitti stellati,
e le bambole poi multicolori
vive per il suo riso solitario.
Hanno corone e aureole quelle bambole,
Oppure elmi e corna o anche ali.
perché esse sono i santi e i serafini,
esse sono i profeti e sono i re.

Quanto sono piccoli e insignificanti
anche i più importanti fra gli uomini al
cospetto di Dio!

endecasillabi sciolti



IL VINO E L'ACQUA

Polli e struzzi avea Noè... nella più gigante scala,
il suo uovo era in un secchio... lo mangiava con la pala.
Il suo brodo d'elefante... il suo pesce una balena,
ma in confronto alla cantina... giù nell'arca facean pena,
E cenando spesso disse... alla moglie là vicino,
“Non m'importa dov'è l'acqua... pur che poi non va nel vino.”

Su del ciel le cateratte... l'orizzonte l'oscurarono
quasi schiuma in lavandino... ogni stella dilavarono,
Ed i sette ciel ruggenti... inondarono l'inferno,
strizzò l'occhio il buon Noè... “Forse piove, pare inverno.
Come un pozzo giù in miniera... l'acqua affonda anche il Cervino
ma che importa dov'è l'acqua?... purché poi non va nel vino.”

Con Noè abbiám peccato;... barcollando camminato.
finché un grande, scuro astemio... per punirci fu mandato,
non da P.S.A. né ad Eisteddfod... vino in chiesa non c'è più,
perché Dio di nuovo irato... il Diluvio mandò giù,
acqua a mensa per il Vescovo... pel Filosofo divino,
ma che importa dov'è l'acqua?... purché poi non va nel vino.

La seguente canzone è cantata nel romanzo *L'osteria volante* dal protagonista, l'irlandese Capitano Patrick Dalroy. Per la presenza di numerose poesie e canzoni, questo romanzo umoristico (che ha comunque il valore profondo di una difesa senza compromessi dell'identità culturale e spirituale del popolo inglese) assume i toni e le cadenze della commedia musicale. Qui è presente, in particolare, la polemica contro le campagne proibizionistiche delle bevande alcoliche allora in corso, che minacciavano di fare assomigliare l'Inghilterra a un paese islamico.

ottonari doppi in distici rimati



CANZONE DEL GIUSTO E DELLO

SBAGLIATO

Celebrate a vino o ad acqua:

l'onestà sarà sicura,
figlio e figlia del Gran Dio
egli il prode, ella la pura;
ma se v'offre altre bevande
un celeste serafino,
accettate ringraziando,
poi versate in lavandino.

Il te è come il patrio Oriente
mandarin giallo e onorevole
cortesissimo nei modi
del peccato inconsapevole;
ché le donne al suo codino
gli si attaccano, n'è pieno;
però è come il patrio Oriente,
quando è forte egli è veleno.

Il te, anche se orientale,
è cortese (è elementare);
è un codardo il cioccolato,
è una bestia ed è volgare,
è sleale il cioccolato,
mente e striscia per di più
e può esser grato al pazzo
che lo prende e manda giù.

Quanto ad ogni sciapo liquido
un diluvio giù n'è sceso
quando i superalcolisti
il buon bere hanno offeso;
e come una danza macabra
poi che il vin rosso infierì
mandò il Signore la soda
e ogni peccato punì.

Il Capitano Dalroy ritorna sul tema delle bevande, fondamentale nell'*Osteria Volante*, in quanto la cultura della bevanda alcolica è sentita come parte insopprimibile dell'identità occidentale e britannica in contrapposizione alle bibite e agli infusi delle civiltà orientali. A riprova dell'assoluta incapacità da parte di Chesterton di ogni calcolo sulla convenienza di proferire certe affermazioni, si può ricordare che uno dei finanziatori del suo giornale produceva cioccolato.

*strofe di ottonari con il 2° e il 4° e poi il 6°
e l'8° verso in rima*



CANZONE CONTRO I DROGHIERI

Iddio creò il malvagio Droghiere
come un mistero e un segno, sì che l'uomo
rifuggisse le orride botteghe
e per cenare andasse all'osteria;
con la pancetta appesa su alla trave,
e il vino che sta lì dentro la botte,
e Dio che il buon ridere creò
il tutto vide e disse che era buono.

Il Droghiere dal cuore depravato
chiama talvolta sua madre "Signora"
la riverisce e le fa complimenti,
con l'intenzione di dannarle l'anima,
e a lei, fregandosi le mani orribili,
"che articolo desidera" domanda,
anche se il testo che le converrebbe
sarebbe proprio *mortis in articulo*.

non sono figli suoi i suoi commessi
ma sfrontati garzoni malpagati,
che gridano "Contanti!" e il suo commercio
portano avanti rio con gran rumore;
lui tiene una signora in una gabbia
con grande crudeltà per tutto il giorno,
la chiama la sua "Miss" e la costringe
fino all'esaurimento a fare conti.

Spinti dall'onestà dei loro animi
di tanto in tanto gli osti con gli amici
sono indotti a stappare una bottiglia,
servono anche qualche squattrinato,
invece chi ha visto mai il Droghiere
offrire il te ad una sua domestica,
oppure aprir di salsa una bottiglia,
offrire a un tale un pezzo di formaggio?

Soldi sonanti incassa per lo zucchero
che invece è solo sabbia del deserto;
spazza il locale e ne vende la polvere
come il sale miglior della città,

La "Canzone contro i Droghieri" è attribuita da Chesterton all'oste Humphrey Pump, personaggio dell'*Osteria Volante* che è un po' il "Sancio Panza" del protagonista, Patrick Dalroy. Inutile dire che la comica virulenza della polemica del buon Pump contro l'avarizia dei bottegai si spiega in buona parte con il fatto che egli parla "pro domo sua".

endecasillabi sciolti

di carne avvelenata egli rimpinza
in scatolette i sudditi del Re,
e quando essi muoiono a migliaia
Beh, lui ne ride come niente fosse.

Drogheggia il rio droghiere in questo modo
trattando vino e superalcolici
non con franchezza ed in compagnia
com'è per gli uomini all'osteria;
ma col sapone insieme alle sardine
li affida impacchettati ai fattorini
per essere ghermiti da duchesse
E poi bevuti nelle lor tolette.

Il Droghiere istruito dall'inferno
possiede un tempio che di latta è fatto,
la rovina per tutti i bravi osti
è lì che ad alta voce è invocata;
però la sabbia è quasi esaurita
da miscelar al suo scadente zucchero;
trema il Droghiere ché il suo tempo è scarso
come nella bilancia era il suo peso.



L'INGLESE

San Giorgio proteggeva l'Inghilterra
e poco prima che uccidesse il drago
di birra inglese egli bevve una pinta
da una caraffa che era pure inglese.
Anche se sempre pronto a digiunare
nel suo cilicio o nella sua corazza
offrirgli una torta non è saggio
a meno che tu non gli dia la birra.

San Giorgio proteggeva l'Inghilterra,
assai galantemente liberò
la signora lasciata come pasto
a un albero legata per il drago;
ma già che sosteneva l'Inghilterra
sapendo Inghilterra che significa,

Altra canzone di Patrick Dalroy
che, da irlandese, descrive umoristica-
mente San Giorgio come il prototipo
dell'Inglese assolutamente fedele alle
proprie tradizioni e "associazioni" di
cibi e bevande. L'identità "gastrono-
mica" è irrinunciabile.

endecasillabi sciolti

a meno che tu non gli dia del bacon
non devi certo offrirgli dei fagioli.

San Giorgio, sì, protegge l'Inghilterra
e porterà lo scudo che portava
quando noi si usciva in armatura
con davanti la croce di battaglia.
Ma benché sia d'allegria compagnia
e si compiaccia molto di pranzare,
non è prudente offrirgli delle noci
A meno che tu non gli dia del vino.



GILBERT KEITH CHESTERTON

Gilbert Keith Chesterton (Londra, 1874 – Beaconsfield 1936) nacque da famiglia borghese anglicana. Studente non troppo brillante, frequentò la Slade School of Art (e di ciò rimane traccia nei suoi originali disegni) e poi lo University College di Londra, che tuttavia abbandonò senza essersi laureato.

Ventenne, attraversò una fase depressiva che si tradusse in crisi religiosa. Tuttavia, seppur confermato nella fede cristiana e, nel 1895, cominciò la carriera giornalistica su vari quotidiani londinesi per poi dar vita al giornale *Eye Witness* insieme con il fratello minore Cecil. In effetti, quella di giornalista rimarrà sempre la principale occupazione di Chesterton, proseguita nel *New Witness*, (portato avanti dopo la morte in guerra, nel 1918, dell'amato Cecil) insieme con l'amico, lo scrittore cattolico Hilaire Belloc e, infine, nel settimanale *G.K.'s Weekly* da lui personalmente diretto. In quarant'anni pubblicò migliaia di articoli sugli argomenti più svariati, tutti uniti però da un fondamentale interesse etico per la persona umana e la società.

Nel 1901 Chesterton sposò Frances Blogg. La coppia, che purtroppo non fu mai allietata dalla nascita di un figlio, si stabilì dapprima a Londra per poi trasferirsi in una villetta nella

vicina Beaconsfield. Gilbert e Frances rimasero sempre uniti da un tenero affetto, ma si trattò anche di un matrimonio in cui la donna dovette occuparsi di ogni aspetto della vita familiare per l'incapacità del marito di trattare faccende pratiche.

Chesterton cercò di esprimere concretamente il proprio interesse sociale attraverso la teoria del Distributismo, basata, in contrapposizione al capitalismo e al socialismo, su un rafforzamento della piccola proprietà individuale e di ogni tipo di lavoro autonomo agricolo e artigianale. Il Distributismo fu certo influenzato dalla *Rerum Novarum* di Leone XIII e dalla Dottrina Sociale della Chiesa Cattolica che da quell'enciclica aveva avuto origine. La conversione ufficiale di Chesterton al Cattolicesimo risale al 1922, ma già molto tempo prima di allora la sua attrazione verso il cattolicesimo romano era evidente.

Umorista e polemista straordinario, era ricercatissimo per conferenze e dibattiti, che spesso consistevano in una sorta di duelli verbali con altre famose personalità della cultura inglese contemporanea molto lontane dalle sue idee, come i socialisti George Bernard Shaw e H.G. Wells i quali, pur in eterna polemica con lui, gli rimanevano amici, inchinandosi di fronte al suo genio e apprezzando comunque una lealtà e una bonomia che superavano ogni contrapposizione ideologica. Gli scontri fra

“G.B.S.” e “G.K.C”, in particolare, furono negli anni '20 il clou della scena culturale inglese. Negli anni '30 Chesterton mantenne la sua straordinaria popolarità anche grazie al nuovo mezzo della radio. Dai microfoni della BBC, infatti, fu diffusa una serie di suoi discorsi la cui sapiente miscela di saggezza, cultura e umorismo affascinò milioni di ascoltatori.

Venendo a Chesterton scrittore, si trova anche qui una straordinaria molteplicità di interessi e di risultati. La poesia lo accompagnò per tutta la vita, ma si può dire che l'anno 1911, con la pubblicazione dei due poemi *Il cavallo bianco* e *Lepanto*, segni l'acme in questa attività. Si tratta di poesia eroica e cristiana con i due protagonisti, rispettivamente re Alfredo il Grande e Don Giovanni d'Austria ritratti nel salvare il proprio mondo cristiano dall'invasione pagana. Molte altre sono, comunque, le opere in versi di Chesterton che in stili e toni diversi trattano vari temi, non dimenticando alcune potenti liriche che ci aprono squarci interessanti sulla personalità dell'autore, probabilmente più tormentata di quanto comunemente si pensi.

La critica degli ultimi anni ha considerato con sempre maggiore interesse la produzione saggistica di G.K. Chesterton. Opere come *Eretici* (1905), *Ortodossia* (1908), le biografie di *San Francesco d'Assisi* (1923) e di *San Tommaso d'Aquino* (1933) rappresentano punti fermi del pensiero cristiano e cattolico del XX secolo. Tuttavia, è sui romanzi e, ancor più, sui racconti che si basa tuttora la sua popolarità. Le successive raccolte dei *Racconti di Padre Brown*, dal 1911 al 1935, ottennero un successo strepitoso (e anche quel discreto reddito che consentì all'autore di vivere agiatamente e tenere in vita i suoi giornali) che tuttora continua. E a ragione, perché nelle storie del piccolo prete detective sono presenti non solo l'acume e lo spirito dell'autore ma anche la sua sensibilità e il suo cuore. Da non sottovalutare, inoltre, il fatto che Padre Brown rappresenta tecnicamente una tappa importante nella storia del giallo, poiché qui Chesterton è il primo a costruire il gioco in

cui, attraverso la discreta offerta degli indizi, il lettore è stimolato a scoprire la soluzione della vicenda.

Per finire, quelli di Chesterton sono romanzi molto particolari, ammesso che tali possano essere definiti. *Il Napoleone di Notting Hill* (1904), *L'uomo che fu Giovedì* (1908), *Le avventure di un uomo vivo* (1912) sono più che altro apologhi, allegorie, sogni in cui l'umorismo fantastico dello scrittore serve ottimamente il proposito di esporre tesi solo apparentemente paradossali ma fondate sul concretissimo terreno del buon senso cristiano. Per *L'osteria volante* (1914) il caso è alquanto diverso. Qui la struttura narrativa è più tradizionale, anche se originale (e molto riuscita) è l'inserzione di canzoni e poesie che trasformano il romanzo in una sorta di esilarante commedia musicale. Forse, però, l'aspetto più valido dell'opera sta nel suo valore profetico. Per certi versi una sorta di versione in prosa fantastica e umoristica di *Lepanto*, *L'osteria volante* descrive un complotto politico/culturale islamico per soggiogare l'Inghilterra alla fine sventato per merito di un ufficiale irlandese e di un oste inglese.



LA SCHEDA E I COMMENTI SONO A CURA
DI RODOLFO CAROSELLI.

